

# WeWork, la bancarotta costa oltre 11,5 miliardi a SoftBank



Nel 2019 vantava il maggior numero di uffici di tutta Manhattan. Un sogno americano che aveva illuso anche Wall Street e la Silicon Valley. Per WeWork, invece, sono arrivati i titoli di coda. Il gigante newyorkese del coworking, specializzato nel proporre spazi condivisi per il lavoro, ha dichiarato bancarotta, mettendo fine a una saga che negli anni pre-pandemici aveva dato forma a un trend che sembrava destinato al successo.

La bancarotta (la società ha debiti da oltre 18,6 miliardi di dollari e asset per circa 15), arriva dopo anni di difficoltà finanziarie evidenti, iniziate probabilmente nel 2019. Nel giro di pochi mesi, infatti, la società era passata dalla pianificazione di un'IPO (la quotazione arriverà due anni dopo) al licenziamento di migliaia di persone e al salvataggio di svariati miliardi di dollari. Un segnale eloquente di quanto successo e stabilità finanziaria non sempre navighino sulla stessa rotta.

E in questa storia, entra in gioco un altro gigante del mondo tecnologico: la giapponese SoftBank, che dalla bancarotta di WeWork rischia di rimetterci un capitale stimabile in oltre 11,5 miliardi di dollari. Una storia con una responsabilità ben precisa, a quanto pare: quella di Masayoshi Son, ceo e fondatore del colosso nipponico.

Son, negli ultimi anni, si è scontrato più volte con le obiezioni del suo board. Ciononostante ha consegnato al fondatore di We Work, Adam Neumann, miliardi di dollari sia da SoftBank Group che da Vision Fund (il fondo ad hoc creato per sostenere i progetti più tech). Un investimento dietro l'altro, che di fatto ha portato la valutazione di WeWork all'astronomica cifra di 47 miliardi di dollari all'inizio del 2019.

Ora, il crollo di WeWork sta costando tantissimo a SoftBank. Non solo gli 11,5 miliardi di dollari stimati in perdite azionarie, ma anche altri 2,2 miliardi di dollari di debito ancora in gioco. Un giro di giostra che, unito alla perdita record di Vision Fund (32 miliardi di dollari nel 2022), da far venire il mal di testa, e che mette in discussione la posizione di Son di leggendario e astuto investitore.

Al di là di SoftBank, fra gli investitori molto esposti in questa storia ci sono anche Capital Group, BlackRock e Mediolanum International Funds. A Wall Street il titolo di WeWork, rispetto al debutto del 2021, ha perso il 98% del suo valore.

Tornando alla bancarotta, la società regina del coworking ha spiegato che la misura avrà un impatto sulle operazioni negli Stati Uniti e in Canada, mentre prevede che «quelle globali continueranno come al solito». All'inizio di agosto WeWork aveva avvertito la Sec che temeva per la sua sopravvivenza: «Esistono dubbi sostanziali sulla capacità dell'azienda di continuare ad operare» avevano scritto dalla sede di New York. La causa secondo l'azienda: perdite finanziarie, fabbisogno di liquidità e calo del numero degli inquilini. Aveva spiegato di aver perso miliardi di dollari nei primi sei mesi del 2023, a causa di un calo della domanda legato alle cattive condizioni economiche.

Va detto che il fallimento è spesso l'unica opzione per le aziende in difficoltà con contratti di locazione costosi, poiché la legge statunitense consente alle aziende insolventi di liberarsi di contratti ingombranti che altrimenti sarebbero difficili da annullare. E WeWork, a quanto pare, di contratti del genere ne ha più di uno.

Anche altre aziende del settore sono cadute, recentemente, sotto i colpi della pandemia. Proprio la paura e le restrizioni per il contagio hanno stravolto le abitudini lavorative di mezzo mondo. E aziende come Knotel e le filiali di IWG Plc hanno dichiarato fallimento rispettivamente nel 2021 e nel 2020.

Certo, WeWork sembrava molto più solida. E va ricordato di come abbia raggiunto un ampio accordo di ristrutturazione del debito all'inizio del 2023. Ciononostante, l'azienda newyorkese si è rapidamente ritrovata nei guai, con contratti di locazione ormai ingestibili e uffici sempre più vuoti. La bancarotta è la fine di un percorso, e forse anche di un sogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biagio Simonetta